

47



Anno XIII - n. 6

Novembre
Dicembre 1965

Spedizione abbon
postale gruppo 3^o

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

● RIESE PIO X

IGNIS ARDENS invia ai suoi fedeli e cari abbonati l'augurio più bello e affettuoso pel S. NATALE e pel NUOVO ANNO, l'augurio che gli Angeli cantarono sulla grotta di Betlemme:

« PACE IN TERRA
AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' ! »

LA PRIMA ENCICLICA

Dal 4 agosto 1903 passavano i giorni in una viva attesa di conoscere il pensiero programmatico del nuovo Pontefice; la stampa soprattutto indagava, inutilmente, e se le fosse stato possibile, avrebbe anche sollecitato la promulgazione della prima Enciclica. I pareri, i giudizi, i pronostici più disparati si incrociavano con qualche insinuazione malevola su Pio X e con qualche confronto odioso sull'opera luminosa del defunto Leone XIII e quella, che si voleva indovinare, sarebbe annunciata dal nuovo Eletto.

Pio X, con la nomina « di stupore » del Card. Merry del Val a Segretario di Stato e con la solenne condanna del « veto » in seno ai Conclavi futuri, dichiarando privo e decaduto da ogni valore e comminando pene severe contro chi attentasse ancora, con tale « veto » ledere la libertà del Conclave e contro chiunque, in qualsivoglia forma, modo e tempo, osasse farsene latore, Pio X dimostrò al mondo quali fossero il proprio carattere e la propria volontà: studiare, approfondire, pregare e poi decidere con serena fermezza ed applicare con fermezza incrollabile.

Gli atti, quindi, del Suo magistero pontificio avrebbero avuto — ed ebbero — questa caratteristica, che nulla toglieva alla mitezza del Suo cuore, alla benevolenza del Suo sentimento, alla soavità del Suo tratto.

Se, con la volontà perversa dello scherno, Pio X era stato qualificato « il parroco fatto Papa » erasi colpito nel segno, poichè Sacerdote Egli era ed in eterno e come parroco aveva amato, perdonato, compatito, ma aveva ancora sferzato, condannato, stroncato ed imposto; ora eletto Pontefice, Parroco della più grande umanità, quei metodi e quell'azione si allargavano sempre più, si estendevano all'infinito, intatti nella sostanza, anche se partivano non più dal pulpito parrocchiale di Salzano, ma dalla cattedra suprema di Roma.

Venne la tanto attesa Enciclica « E supremi apostolatus cathedra » del 4 ottobre 1903, festa di S. Francesco di Assisi (più tardi patrono d'Italia) e mese sacro al Rosario di Maria. Il prezioso documento fu accolto con universale giubilo dalle anime fedeli; con malcelata noncuranza dagli spiriti gretti; con viva malizia dai cuori corrotti e con incomprendimento ed ottusità dalle intelligenze corte « di una spanna ».

Nel solenne atto di Pio X, il quale affermava la volontà decisa di « instaurare omnia in Christo » si volle vedere una concezione statica della Chiesa, un nostalgico attaccamento al passato, un ritorno a tale passato senza imporgli un senso ed una azione di rinnovamento ed uno slancio di vita nuova parallela al dinamismo della vita attuale.

Ma non sapevano o non volevano riconoscere coloro che così giudicavano che « la Chiesa Corpo Mistico di Cristo, è come gli uomini che la compongono, un organismo vivente, sostanzialmente sempre eguale a se stessa: che Pietro riconoscerebbe, nella Chiesa Cattolica Romana del XX secolo, quella prima società di credenti, che egli aringava il dì della Pentecoste. Ma il corpo vivo, cresce, si sviluppa, tende alla maturità. Il Corpo mistico di Cristo, come i membri fisici che lo compongono, non vive nè si muove nell'astratto, fuori delle condizioni incessantemente mutevoli di tempo e di luogo, non è e non può essere segregato dal mondo, che lo circonda; è sempre del suo suolo, avanza con lui di giorno in giorno, di ora in ora, adattando continuamente le sue maniere e il suo comportamento a quello della società, in mezzo alla quale deve operare » (1).

Ecco che la prima Enciclica di Pio X è concomitante ai bisogni attuali della Chiesa e proietta i propri provvedimenti oltre il contingente, oltre l'attuale, muovendosi pari passo con l'evolversi della vita, delle necessità, delle aspirazioni, dei progressi dei popoli.

Premesso il dolore, le lagrime, le fisiche sofferenze e le implorazioni che accompagnarono la accettazione del Pontificato, Pio X rivolge un palpito di amore, di venerazione, di ammirazione per la memoria di Leone XIII, il quale per ventisei anni resse la Chiesa « con somma sapienza, con tanta sublimità di mente, tanto lustro di ogni virtù da trarre in ammirazione di sè pur gli avversari » e prosegue: « e Noi pigliamo coraggio da Colui che ci conforta e, ponendoci all'opera, poggiati nella virtù di Dio, proclamiamo non avere, nel Supremo Pontificato, altro programma, se non questo appunto di « instaurare omnia in Christo », così che sia « omnia et in omnibus Christus » (Coloss. III - 11) (2).

Di tale rinnovamento la società umana sentiva forte il bisogno, perchè « le personalità decise possono galvanizzare, creandole, situazioni difficili e grandi e prolungarle nel tempo; ma quando viene a mancare quella forza creatrice, subentra quasi il colosso e il bisogno di vita nuova » (3).

Questa necessità si manifestò impellente morto Leone ed assunto Pio X. Nella Sua Enciclica Egli passa ad analizzare la situazione della assunta eredità; la malattia letale che minaccia l'umanità è l'apostasia da Dio, contro il quale « si muove e si mantiene, può dirsi in ogni luogo, una guerra sacrilega » (2). Difatti è tanta l'audacia e l'ira con cui si perseguita dappertutto la religione, si combattono i dogmi della fede e si adopera sfrontatamente ad estirpare ed annientare ogni rapporto dell'uomo con la Divinità... che l'uomo stesso si è posto con infinita temerarietà in luogo di Dio « facendo dell'universo quasi un tempio a se medesimo per esservi adorato » (2).

Contro tanto male Pio X intende « con preghiere, con fatti e parole, a piena luce del sole » (2) affermare e ristabilire il supremo dominio di Dio sugli uomini; a ciò si arriverà non tanto con la adesione ai partiti d'ordine, quanto al partito di Dio, facendovi convergere in ampia adesione di cuore, di anima e di azione « quanti più possiamo, se veramente ci spinge amore di pace » (4).

L'opera della restaurazione voluta da Pio X esige il ritorno a Cristo-Dio e la via da percorrere per raggiungere questo supremo traguardo è la Chiesa: tornare alla Chiesa, perchè solo essa « è il frutto del Sangue divino, depositaria della Sua Dottrina e della Sua legge » (4); nella Chiesa l'anima troverà i consigli del Vangelo, le verità eterne ed immutabili, la santità del matrimonio e dell'educazione dei figli, il pacifico possesso e buon uso dei beni terreni, i doveri verso i superiori e reggitori delle sorti terrene dei popoli e l'equilibrio fra le diverse classi sociali.

Su queste basi sono chiamati a lavorare il Pontefice, capo del Corpo mistico, i Vescovi con santità, scienza, esperienza e zelo della divina Grazia, il Clero, in quanto è chiamato a formare Cristo nelle anime, ma che per adempiere a ciò deve anzitutto rivestire se stesso di Cristo. L'opera di restaurazione chiede amore e vigilanza nei seminari, oculata selezione dei virgulti da consacrare all'altare, imponendo loro le mani, senza precipitazione, come insegna S. Paolo a Timoteo; necessita avere un vigile affetto per i sacerdoti novelli « che accosterete sovente al vostro petto pastorale, che deve ardere di fuoco celeste » (5).

Infine l'Enciclica loda i giovani sacerdoti, che diligentemente si danno agli studi di utili dottrine, in ogni genere di scienze, per poter meglio difendere la verità; ma maggiormente loda ed apertissimamente preferisce coloro, che pur coltivando la erudizione ecclesiastica e letteraria, si consacrano più dappresso al bene delle anime, all'esercizio del ministero sacerdotale, perchè è ben triste per il Padre comune « il pianto di Geremia: "I pargoli domandarono pane e non vi era chi loro lo spezzasse" » (5).

Forza eccellente ed insostituibile per il ritorno delle anime a Cristo — prosegue l'Enciclica — sono lo studio, la conoscenza, l'insegnamento religioso, il catechismo, la cui ignoranza genera la inimicizia e la guerra contro la Divinità, la Chiesa, il Vangelo, ricordino, perciò, le anime consacrate a Dio, l'ordine di Cristo agli Apostoli « Andate, ammaestrate tutte le genti » (Matt. XXIII - 19). A quanto sopra sia compagna indivisibile, per avere il « senso di Cristo » la carità abolendo lo zelo amaro, che torna più a danno che ad utilità spirituale; carità che è amore paziente e benigno, « che

non si stanca mai dall'attendere, memore che Dio prepara i suoi premi non già dall'esito delle fatiche, ma alla buona volontà » (5).

Altra forza encomiabile, afferma l'Enciclica, per raggiungere l'invocata restaurazione sta nel sano principio di legare i cattolici fra di loro, in società « con religiosi intendimenti, con il vivere cristiano » poco o nulla contando che in essi sodalizi « si discutano sottilmente assai questioni, che si discorra con fantasia di diritti e di doveri, se tutto ciò, poi, sia disgiunto dalla pratica ». I tempi che corrono richiedono azione, cioè osservanza fedele e totale della legge divina e delle prescrizioni della Chiesa, nonchè professione franca ed aperta della religione ed esercizio di ogni opera di carità, senza limitazioni egoistiche.

Da ciò avrà vantaggio la stessa esistenza terrena, poichè « i nobili ed i ricchi sapranno essere giusti e caritatevoli a riguardo degli umili e questi porteranno con tranquillità e pazienza le strettezze di uno stato angoscioso; i cittadini obbediranno non già al libito, ma alle leggi e si guarderà, qual dovere, la riverenza è l'amore verso i governanti, la cui potestà non viene se non da Dio. Rom. XIII (5).

E perchè si manifestino e si realizzino i precetti della Lettera Enciclica, Pio X la sigilla oltre che con l'Apostolica Benedizione, con l'invito pressante e paterno di invocare i meriti di N.S. Gesù Cristo e la potentissima intercessione della Madre divina, con la pubblica recita, nella Chiesa, del S. Rosario, nel mese di ottobre.

Il mondo fu pago del solenne documento; l'attesa fu largamente compensata; la via da seguire fu additata con eccezionale ispirata parola. Occorreva la buona volontà d'applicazione e di attuazione, seguendo l'esempio dello stesso Pio X « Pigliamo coraggio da Colui che ci conforta, ponendoci all'opera ».

b. p.

(1) Pio XI - discorso ai Seminaristi di Anagni 29-4-1949.

(2) Enciclica dall'Acta Pii X.

(3) F. De Carli: Pio X e il suo tempo - cap. VIII.

(4) Acta Pii X.

(5) Acta Pii X.

(6) Acta Pii X.



**Interno della Chiesa di S. Pio X
eretta dal Canonico Simeone dott. Duca a Civitavecchia (Roma)**



Facciata e piazzale della Chiesa di S. Pio X di Civitavecchia (Roma)

Giuseppe Sarto maestro di dottrina dei fanciulli di Riese

Il clima di riforme a cui ci ha abituato il Concilio Vaticano II^o testè concluso, ci riporta con il pensiero a una « fonte » preziosa in campo catechistico, vanto esclusivo di Riese, o meglio di quel grande parroco che fu don Tito Fusarini, maestro e guida spirituale del giovinetto Giuseppe Sarto, futuro riformatore del Catechismo.

Com'era concepito e attuato l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli della nostra Parrocchia più di un secolo fa, quando

l'adolescente Sarto frequentava il ginnasio di Castelfranco? Una risposta esauriente non è possibile per mancanza di documenti; ad ogni modo, sappiamo che vigevano ancora le « Regole » dettate dal vescovo di Treviso Mons. Augusto Zacco più di un secolo innanzi, cioè nei primi decenni del 1700, per le Scuole di Dottrina Cristiana di tutta la Diocesi. E Mons. Sebastiano Soldati aveva fatto ristampare appunto quel vecchio libretto nel 1831, quattro anni prima che venisse al mondo Giuseppe Sarto.

Non è a dire che quel libretto di catechismo non contenesse tesori di sapienza non comune; tutti lo riconoscevano. Però, quella parte di esso che conteneva le norme organizzative e strutturali per il funzionamento delle « scuole », con il mutare delle idee e del modo di vivere lungo un secolo intero, era venuta a perdere gran parte della sua attualità, tanto che don Fusarini stesso aveva dovuto « riconoscere che per le peculiari circostanze di una Parrocchia di Villa (di campagna), non potevano venir tutte praticate ».

Fu per questo che alcuni anni dopo quello zelante sacerdote si accinse a stendere uno schema di regolamento organizzativo suo personale, destinato alla sola parrocchia di Riese, « a maggior gloria di Dio e a profitto delle anime », non toccando minimamente il testo vescovile, all'infuori della distribuzione degli argomenti nelle varie classi.

E' logico pertanto che ne risultò, come dicevamo, un semplice schema organizzativo, ma che non manca d'interesse, anche se escludeva di proposito ogni tentativo di trattazione catechistica personale e ogni innovazione metodologica nell'insegnamento della Dottrina. Del resto, i tempi erano quelli che erano, e il buon parroco vi si adattava in pieno; come pure doveva adattarsi all'assoluta mancanza di aule destinate allo scopo, e procurare che tutto l'insegnamento si impartisse in chiesa, prima del vespero degli adulti. I fanciulli erano raggruppati in vari punti del tempio non ancora del tutto ultimato, secondo la propria classe, e in coro con il « maestro » rifacevano ogni domenica la stessa « recita » piuttosto rumorosa, che aveva più che altro lo scopo di un ripasso generale e continuo di tutta la materia, dopo le lezioni che in altra sede venivano impartite dal parroco o dal cappellano.

Ma veniamo a questo schema organizzativo di don Fusarini. Il testo si compone di tre capitoli, suddivisi in vari articoli ciascuno. Il primo capitolo parla in generale della « Scuola », della sua Direzione, del Corpo Insegnante e degli Esaminatori. Capo generale e responsabile di tutta l'organizzazione è il Parroco, col nome di Priore. Egli è supplito, in caso di necessità, dal cappellano; ma solo il Parroco ha il compito della sorveglianza generale e la facoltà di scegliere i maestri più idonei e di approvare il passaggio degli alunni alle classi superiori. Il Parroco però (e questo sembra strano) non fungeva da esaminatore nel vero senso della parola: questo alto compito era devoluto, non so se per necessità pratiche o per intuizione precorritrice dei tempi, a due uomini e a due donne « prudenti e zelanti », i quali, dopo attento esame dei fanciulli che venivano loro proposti per la promozione dai singoli maestri, ne avvisavano il Parroco, che concedeva il benestare per la promozione. Precorritrice dei tempi l'idea degli esaminatori laici, come pure quest'ultima di svincolare la permanenza nelle singole classi dal periodo di un intero anno scolastico e di premiare con promozioni celeri gli intelligenti e i volonterosi. Tra gli esaminatori, troviamo segnati due nomi allora importanti a Riese, e sono quelli di Angelo Monico e Giuseppe Bottio.

All'articolo quarto, sempre del primo capitolo, compare la figura, del tutto inconsueta per noi, del Cancelliere, che aveva il compito di tenere aggiornati due registri: nel primo erano segnati i nomi di tutti i fanciulli, indicate le promozioni, « notate le assenze perchè il Parroco possa conoscerne il motivo e provvedere nel caso che l'assenza fosse colpevole ». Quali provvedimenti concreti si prendessero io non lo so; risulta però che i nostri vecchi erano un « pochino » più severi di noi. Il secondo registro conteneva il nome dei Maestri con relative... presenze, dato che le eventuali assenze dovevano essere di volta in volta e tempestivamente comunicate al Parroco, che provvedeva per la sostituzione. Cancellieri del tempo furono Giacomo Monico e Francesco Gecherle.

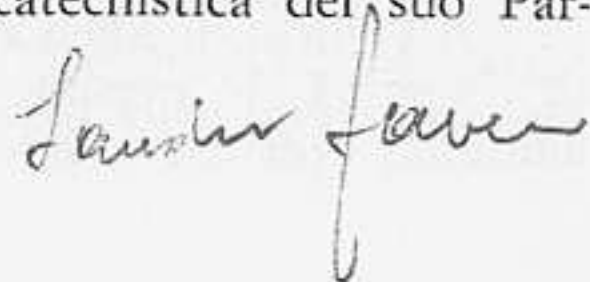
All'ufficio di Maestri venivano nominati dal Parroco, dopo cauta disamina, le persone del paese che risultavano più sicure per moralità, dottrina e zelo. Essi ricevevano dal Cancelliere gli elen-

chi dei fanciulli e delle fanciulle distinti per classe e avevano il compito di insegnare il programma specifico della propria classe, senza esorbitare in argomenti estranei, di avvisare per tempo il Parroco in caso di impedimento, di trovarsi puntuali in chiesa, affinché « i fanciulli non abbiano a starsene oziosi quando è incominciata la recita », dopo della quale (badiamo bene) « avranno di mira di spiegare diligentemente le cose che sono state insegnate » a memoria.

Il capitolo secondo dello schema contiene il programma dettagliato degli argomenti da insegnare in ciascuna delle dieci classi in cui si articolava l'istruzione religiosa. Su questo punto però esso è incompleto, ma si può con sufficiente sicurezza desumere che nelle classi inferiori si insisteva sull'apprendimento mnemonico delle preghiere del cristiano, delle formule dei Comandamenti, dei Precetti, dei Sacramenti, dei doni dello Spirito Santo, ecc.; mentre nelle classi superiori si ritornava, con metodo ciclico, nella loro considerazione ragionata. Il sesto corso, in particolare, era completamente dedicato allo studio della Confessione, e il settimo a quello dell'Eucaristia.

L'ultima parte dello schema è occupata dall'elenco dei Maestri. Ne figurano, tra effettivi e supplenti, ben 29, e questo è un dato che ci fa riflettere se lo confrontiamo con le nostre moderne organizzazioni in materia.

A questo punto, sembrerebbe ovvio far seguire i nomi di alcuni di quei Maestri, almeno dei più... celebri. E invece, accontentatevi di uno solo, ma che vale per tutti, ed è quello di Giuseppe Sarto. Avrò avuto, a quel tempo, sui 14 o 15 anni, ma mentre i suoi coetanei più ritardati stavano ancora sulle panchine degli scolari, egli già sedeva sulla seggiola riservata ai Maestri, ai bravi Maestri, come li voleva don Fusarini, che andava a cercarsi con molta cura tra le « persone più probe, esemplari e capaci » della Parrocchia. E in effetti il nome di Giuseppe Sarto, maestro di Dottrina Cristiana ai fanciulli di Riese, conferisce un onore non comune a tutta l'organizzazione e opera catechistica del suo Parroco don Tito Fusarini.



Il Ventennio della Coltivatori celebrato a Riese San Pio X

presenti S. E. Mons. Antonio Mistrorigo ed il Ministro Ferrari Aggradi

La Coltivatori Diretti della Marca ha vissuto domenica 20 novembre u.s. a Riese Pio X una bella giornata in occasione del 20° anno di fondazione e del solenne rito della Giornata di Ringraziamento. Una grande folla di coltivatori diretti provenienti dalla zona e dalla provincia vi ha partecipato.

Splendore di liturgia e dignitosa esecuzione di canti nella arcipretale affollatissima. Sono presenti: l'on. Mario Ferrari Aggradi, Ministro dell'Agricoltura, il Prefetto, S. E. Dott. F. Blandaleone, l'ing. P. Ferracin, presidente dell'Amministrazione provinciale, il Questore dott. G. Amato, l'avv. A. Mazzaroli, segretario provinciale D.C., l'On. Schiavon, il comm. Scardellato, i revv. don Giovanni Brotto e don A. De Nardi rispettivamente presidente, direttore e consiglieri ecclesiastici della federazione prov.le Coltivatori Diretti che è presente con tutti i suoi dirigenti, il comm. avv. Amedeo Gallina, presidente della Federazione Cooperative e del Comitato Civico, l'avv. V. Pavan Presidente delle Acli con i membri del Comitato, il prof. A. Cosmo, capo dell'Ispettorato Agrario con i dott. Benedetti, Lucchese, Jelmoni, il sindaco di Riese cav. Giovanni Visentin con la Giunta, il comm. G. Serena, presidente della Cassa di Risparmio, il prof. Cobre, alto funzionario del Ministero dell'Agricoltura, il comm. L. Rossetti, presidente della giunta diocesana di A.C., il comm. V. Zanatta e il geom. Tarcisio Bernardi, assessori provinc. all'Agricoltura e ai lavori pubblici, il sindaco di Asolo Fantinel, il comm. R. Benvenuti, direttore della C. Mutua

C. D., il dott. Zago, direttore del Consorzio Agrario e numerosi altri.

S. E. Mons. Mistrorigo accompagnato da S. E. il Ministro Ferrari Aggradi, dall'Arciprete di Riese, Mons. Giuseppe Liessi, da autorità e folla di coltivatori, al canto del « Tu es Sacerdos » fa ingresso nell'arcipretale e inizia la celebrazione della S. Messa.

LA PAROLA DI MONS. VESCOVO

Al Vangelo rivolge la Sua parola calda e vibrante. Saluta autorità e fedeli, si dichiara lieto di partecipare alla festa della Coltivatori celebrata in uno spirito unitario e onorata dalla presenza di autorità e di esponenti di molte associazioni. « E' bella, ha detto, questa unione di cuori che simboleggia l'unione della famiglia cristiana ». Richiamandosi al discorso rivolto da Paolo VI ai Coltivatori nell'udienza dello scorso aprile il Presule ha sottolineato tre aspetti: la nascita e il faticoso cammino, le realizzazioni, lo spirito che anima l'organizzazione .

La nascita e il faticoso cammino: furono segnati dalle gravi difficoltà del dopoguerra, dalle contestazioni provenienti da forze eversive, tuttavia sono state notevoli le conquiste e le realizzazioni. Un grazie al Signore ma anche a quanti sono stati Suoi ministri nella guida all'azione e nella illuminazione sul piano sociale e spirituale. E' stata un'azione umile che ha avuto i suoi effetti per il suo carattere costruttivo. Un grazie particolare al signor Ministro dell'Agricoltura impegnato con tenacia in un settore tanto depresso e urgente e sensibile ai problemi delle nostre popolazioni agricole. Un grazie e un elogio ai dirigenti e ai coltivatori tutti per la pazienza, operosità e fiducia dimostrate.

Realizzazioni: ci sono state tante difficoltà. Ma con tenacia si sono fatte cose un tempo insperate e si sono aperte nuove prospettive.

Lo spirito dell'organizzazione: è il titolo più alto di onore, come disse il S. Padre. E' stato il movente dello sviluppo e della



S. E. Mons. Mistrorigo, mentre benedice i trattori, in occasione del Ventennio della Coltivatori

compatezza dell'organizzazione che ha innalzato la bandiera di una religiosità sentita e lo studio della dottrina sociale della Chiesa. « Continue, ha concluso il Presule, ad operare con fiducia, solidali fra voi, cristiani fedeli e operosi. Il Papa vi ha assicurato di essere con voi, di seguirvi, incoraggiarvi, di pregare per voi, di benedirvi. Le stesse parole, in occasione del vostro 20° anno di vita e attività, vi ripete il Vescovo, per il trionfo del regno di Dio, per la prosperità delle nostre terre ».

All'Offertorio giovani rurali in costume recano nelle mani del Celebrante i doni della terra. Al termine del rito la Schola Canto-

rum esegue a perfezione il « Magnificat » del Perosi, quindi intona l'inno dei lavoratori cristiani.

PARLA IL MINISTRO FERRARI AGGRADI

Successivamente autorità e popolazione si recano al Supercinema gremito in ogni suo posto. L'On. Primo Schiavon ha ricordato le varie tappe dell'organizzazione, le conquiste, i meriti sul piano della libertà, i grandi sostenitori come gli onn. De Gasperi e Bonomi.

Il sindaco di Riese, cav. Giovanni Visentin ha recato il saluto della popolazione, il comm. Luigi Rossetti ha espresso i sentimenti di solidarietà dell'Azione Cattolica trevigiana; l'avv. Vittorino Pavan per le Acli ha ricordato come la matrice di tutte le associazioni cattoliche o di ispirazione cristiana è la comune fede in Dio, nonchè lo spirito di fraternità.

Ha quindi preso la parola l'On. Ferrari Aggradi, Ministro dell'Agricoltura. Rivolto un grazie vivissimo a S. Ecc. Mons. Vescovo, alle autorità e un saluto cordiale ai coltivatori ha svolto il tema: « **Lo sviluppo del mondo rurale come garante di civiltà** ». In una vasta e originale sintesi ha delineato i temi dello sviluppo tecnico e imprenditoriale, dell'indirizzo economico generale, del Mercato Comune, della FAO, della posizione sempre più importante dell'agricoltura in Italia e nel mondo non solo come fatto economico ma soprattutto come fattore di civiltà incentrato nella crescita della persona, nella intensificazione dei rapporti integrativi fra le classi sociali, nel decentramento industriale, nella realizzazione di un messaggio di pace che è espressione di giustizia e ordinato progresso nella libertà, nella difesa e continuità di ciò che le tradizioni dei padri hanno di perennemente valido sul piano degli orientamenti umani e spirituali necessari alla vivificazione della società. Il Ministro ha assicurato il suo impegno di appoggio e comprensione per tutte le iniziative tendenti a risolvere seriamente i problemi agricoli della Marca.

Successivamente autorità e convenuti si sono recati a rendere omaggio alla casa natale di S. Pio X.

d. G. B.

NOTTI DI DIO E NOTTI DEGLI UOMINI

Ci fu una notte, nella vita di Frate Francesco, che ebbe uno splendore più intenso che non il mezzogiorno della più abbagliante giornata estiva: la notte del Natale 1223.

Era una di quelle notti sui selvaggi monti Sabini, dove silenzio e ombre creano un qualcosa di misterioso. La grotta era là, in alto, a Greccio, indicatissimo posto per la garitta di una sentinella che volesse dominare la vallata di Rieti. In frotte, erano arrivati gli abitanti dei dintorni, ognuno con torcia accesa che gli arrossava il viso e dava a uomini, ad alberi, a rocce quei guizzi di luce caratteristici nelle tele dei Da Bassano. C'erano anche frati, attorno alla grotta, con ceri accesi. La grotta viveva con un festoso colorito di fuoco.

I volti più accesi erano due: quello di Giovanni Velita che, per desiderio dell'amico Frate Francesco, aveva creato in quella grotta con una mangiatoia, con un bove e un asino, un po' della grotta di Betlemme; quello di Frate Francesco che vedeva con i propri occhi un Bimbo vero muoversi tra le sue braccia ornate di dalmatica diaconale, sorridergli e accarezzargli le guance barbute. (Celano, Vita prima, p. I, XXX).

Credo sia stata questa la più bella notte della sua vita.

—:—

Vent'anni prima, gli si era fatto udire, di notte, a Spoleto, il richiamo di Dio: — Perchè lasci il padrone per il suo servitore? — Il ventenne Francesco attese il mattino per ritornare ad Assisi, deporre le vesti di guerriero, rinunciare alla campagna delle Puglie,

staccarsi dall'esercito di Gualtiero di Brienne per prepararsi a seguire un altro padrone, « il Padrone » (Tre compagni, II).

Fu ancora in una notte — nell'agosto 1224 — che a Frate Francesco fu fatto sperimentare un po' di paradiso: l'archetto, passato da un angelo una sola volta sopra la viola, l'avvolse d'ineffabile dolcezza (Fioretti, Considerazione sulle stimmate).

Alcune notti, il santo programmava preghiera e veglia. C'era un altro — il nemico — che ordinava dell'altro: la tentazione.

Incombeva una notte d'inverno, nell'eremo di Sarteano. Nonostante che Frate Francesco volesse santificare la notte nella preghiera, fu tormentato dalla lussuria. Per vincere, violenti colpi di corda sul corpo ribelle e poi immersione, nudo com'era, nella neve, fra i sette pupazzi della presunta moglie, dei quattro figli e dei due domestici (Celano Vita seconda, P. II, LXXXII).

Nonostante le notti d'estasi, non mancavano notti di paura e di percosse: quella trascorsa in Roma, nell'androne di una torre, ospite del card. Leone Brancaleone, tra battiture di demoni « che lo ridussero quasi in fin di vita » (Vita seconda, P. II, LXXXIV); quella trascorsa nella chiesa di S. Pietro in Bovara (Trevi), tra lo « strepito di schiere di diavoli che correvano sul tetto della chiesa » (Vita seconda, P. II, LXXXVI).

—::—

Pur noi, nel nostro personale calendario, potremmo sottolineare le notti luminose e tenebrose. Notti della nostra infanzia, quando sulla cuna sembravano protese a protezione le ali di un angelo e le mani della madre. Erano notti che l'innocenza rendeva tranquille, candide come le lenzuola che ci avvolgevano.

Notti della nostra giovinezza, con risvegli di soprassalto e batticuore per gli imminenti scrutini scolastici, per gli esami, per l'attesa dell'esito degli esami, per decisioni di superiori.

Notti dei nostri 25 anni, in cui era difficile dormire per la trepidante gioia della vicina consacrazione sacerdotale.

Notti del nostro sacerdozio che non volevano accordarci il riposo perchè avevamo sentito nel segreto del confessionale qualcosa

che ci aveva scossi, perchè non eravamo riusciti a disporre qualche penitente al perdono di Dio, perchè ci angosciavano certe situazioni apprese da chi ci chiedeva luce e aiuto, perchè avevamo incontrato nel mondo anime più pronte di noi... Sono le angosce di ogni prete che non fa il mestiere.

Notti di paura, nella guerra che tormentava con allarmi di sirene, con ronzio di aerei, con scoppi di bombe. Notti di batticuore, nella malattia e nell'agonia di mia madre.

Notti di casta gioia per la mia solitudine; talvolta ancora di gioiosa sofferenza per la stessa solitudine.

Notti preziose, perchè interrotte a mezzo corso per il canto del mattutino, perchè svegiate da una scampanellata che chiamava d'urgenza con l'olio santo al letto di morenti, perchè trascorse accanto ad ammalati per offrire aiuto e assicurare compagnia, perchè iniziate a tarda ora per preparare la predica, perchè anticipate nell'alzata per viaggi di ministero o di lavoro.

—::—

Fuori della mia cella, ci son pure le notti degli altri.

Notti del Papa al tavolo di studio (me lo dice in piazza S. Pietro quella finestra illuminata, all'angolo, in alto, del palazzo apostolico). Notti di gaudenti, trascorse nei night-club tra fumi, alcoolici, donne, dancing.

Notti di ubriachi, stesi senza forze sui marciapiedi di città o sulle strade di campagna. Notti di delinquenti, che s'appiattano per uccidere, che si mascherano per rubare. Notti di medici e di infermieri, che passano senza rumore per le corsie o accorrono trepidanti allo squillar di campanello.

Notti insonni e interminabili di sofferenti, che non trovano requie sul letto, che son torturati da spasimi, che non riescono ad assopirsi. Notti di lavoratori, di guardie notturne, fedeli alla consegna.

Notti di scapestrati, che dimenticano il proprio letto matrimoniale. Notti di donne perdute, che approfittano del buio per perdere. Notti di monache, fedeli alla preghiera corale notturna.

Notti d'incubo, come quella del manzoniano Don Abbondio dopo l'incontro con i bravi; notti movimentate, come quella « degli imbrogli »; notti spiritualmente drammatiche, come quella dell'Innominato; notti dolorose e insieme serene, come quella di Lucia nel castello sconosciuto.

Sono notti luminose e tenebrose.

Mentre godo della pace notturna della mia cella, c'è tutto un mondo che veglia, che si muove, che agisce o per il bene o per il male, o per il dovere o per il delitto. Dal convento, domino la sottostante città: è ingoiata dal buio che nasconde opere di virtù e opere di peccato.

Godo e tremo.

—::—

Provo una vera paura, perchè, a salvezza di tutti, ci fu una notte nel mondo — la Notte per antonomasia — che nasconde agli uomini il mistero dell' Incarnazione: l' Agnello di Dio venne per togliere i peccati del mondo.

Provo una vera paura, perchè, per tutti, verrà una notte — Dante la chiama « l'ultima notte » (Par., VII, 112) — che svelerà agli uomini il loro mistero di bene e di male. Michelangelo, nel Giudizio Universale della Sistina, ne presentò terrore e, insieme con lui, la Vergine « sine labe », seduta accanto al Figlio, Giudice dal braccio che si scaglia. Lasciò tracce del suo terrore il « Maestro del trionfo della Morte » negli affreschi del Camposanto di Pisa. Prende voce, questa paura, nel Dies irae di Iacopone, nel « guai » gridato « a quelli ke morranno ne le peccata mortali » nel Cantico delle creature, nella predicazione di Savonarola e di Segneri, nella messa de requiem di Verdi.

Notti sofferenti di ammalati, notti oranti e penitenziali di anime generose renderanno meno paurosa l'ultima notte del mondo. Il Cristo del giudizio mostrerà — come nella Notte di Betlemme — « la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore verso l'uomo » (Tit., 3, 4) in grazia degli eletti.

P. FERNANDO TONELLO
Cappuccino

Giuseppina Parolin ved. Salvadori nipote prediletta di San Pio X

Eccola qui la cara Giuseppina Parolin ved. Salvadori: in un angolo della sua casa di Caniezza del Tomba (Treviso), con due occhi che i quasi 92 anni d'età hanno lasciato vivacissimi e penetranti, con due labbra chiuse solo per la posa fotografica ma subito pronte ad aprirsi per parlare di uno zio papa e santo, Pio X.

Nel Trevisano — meglio, nel Veneto — la conoscono tutti, chiamandola con il diminutivo « Pina », additandola « la nipote di San Pio X ».

NIPOTE DI UN PAPA SANTO

Era nata a Riese il 3 giugno 1873, ottava figlia di Giovambattista Parolin che aveva sposato Teresa Sarto, sorella del Papa.

Fu questo Papa zio la gioia e l'orgoglio più ambiti della cara Pina. Era stata con lui vescovo, a Mantova, e poi con lui patriarca, a Venezia, in aiuto alle zie Sarto e a servizio dello zio vescovo e cardinale, che lei chiamava con confidenza di parente, in dialetto veneto « me barba » = « mio zio ».

Non una sola volta si presentò allo zio cardinale, ambasciatrice della zia Maria, per dire: *Ga dito me amia che no la ga schei par comprar da magnar.* (Mia zia dice che non ha soldi per provvedere al pranzo).

Eletto papa nel 1903, lo zio dimorò nel Vaticano. Pina, sposata nel 1905 con Apollinare Salvadori, maestro elementare di Riese, si stabilì a Gemona del Friuli. Ma qualche visita continuò a farla sempre allo zio papa.

Ebbe la dolorosa fortuna di assistere al piissimo transito dell'augusto zio, il 20 agosto 1914. Ci teneva a questo privilegio:

La mia più grande soddisfazione: ho assistito alla morte di mio zio santo.

Per il lungo contatto con il parente santo, aveva sempre tanti episodi di lui da raccontare. Dotata di bella memoria, sapeva raccontare con vivacità e disinvoltura, con battute di gustosa furbesca franchezza, senza scomporsi anche se ad intervistarla erano giornalisti e scrittori.

— Sono parente di un Santo! — era l'assicurazione che godeva dare. E a questo Santo ricorreva con preghiere per sé, per gli altri, per tutti. Era, quello della Pina, un cuore aperto a tutti, come quello zio santo. Più volte al giorno pregava:

Santo Padre, che in cielo siete,
ferventi suppliche per noi porgete.

A questa giaculatoria, imparata dalle sorelle di Pio X (Maria, Anna, Rosa), aggiungeva un Pater, Ave, Gloria.

Sullo zio santo aveva testimoniato nei processi apostolici. A Roma, vide l'esaltazione dello zio tanto amato: beatificato il 3 giugno 1951, canonizzato il 29 maggio 1954. Nell'occasione, uno scrittore così tratteggiò l'ultraottantenne Pina: «...amabile vecchietta, dallo sguardo luminoso e dal viso dolce... più commovente, sotto il suo velo modesto e in quel luogo grandioso, della ex Imperatrice d'Austria».

Nella venerazione di questo zio santo, visse gli ultimi 22 anni a Caniezza del Tomba, in Via Pio X, 62, attorniata da tanti ricordi dello zio papa. Il più bello, per lei, era quel ritratto che Pio X le aveva inviato nel dì delle nozze con l'autografo benedicente ai « carissimi nipoti Apollinare e Giuseppina Salvadori ».

La domenica 2 maggio 1965, all'età di quasi 92 anni, Pina lasciò quei ricordi, nell'attesa di rivedere lo zio in cielo. Fu sepolta nel cimitero di Riese, vicino alla salma dello sposo, accanto alla tomba della nonna Margherita e delle zie Sarto, madre e sorelle

di Pio X. Il pubblicista Bepi Parolin così annunciò ne *L'Osservatore Romano* (21 maggio 1965) la scomparsa di questa parente e rievocatrice di S. Pio X: **Una vecchia signora non racconta più.**

TERZIARIA FRANCEScana

Come la nonna Sarto e come lo zio papa, anche Pina volle essere terziaria francescana. Si cinse del cordiglio a Firenze, in una chiesa di Francescani, nel difficile soggiorno di profuga nella prima grande guerra.

Portò sempre l'abitino francescano, sino alla morte, vivendone con quotidiana responsabilità gli impegni di perfezione e mostrando sempre bontà, semplicità, povertà francescane. Immancabili, ogni giorno, i suoi Pater. Venerava in casa l'immagine del Serafico Padre. Ogni sera, il rosario per i suoi morti e per i suoi vivi. Ogni mattina, infallibilmente, la Messa.

Presente sempre alle adunanze del TOF. Quando anni e acciacchi non le permisero di parteciparvi, ne sentiva quasi scrupolo e se ne amareggiava con sacerdoti. Soffriva di dover rinunciare al suo mattiniero incontro con Dio nella partecipazione alla Santa Messa. — **Che sarà di me che non vado a Messa?!** — s'angustiava.

Adagiata sul sofà di casa, girava di continuo la corona, leggeva periodici e pubblicazioni francescane, gustava a leggere la vita del santo vescovo Andrea Giacinto Longhin, cappuccino prediletto da S. Pio X, bisbigliava di continuo preghiere e giaculatorie.

Con fermezza sostenne le croci della vita: accettò il suo stato di sposa senza il dono di figli; visse lontano da Riese, con nostalgia della terra dei suoi, si vide morire uno dopo l'altro i nove fratelli, fra i quali Mons. Giambattista, il pio canonico del Vaticano, Suor Maria delle suore di Maria Bambina, i gemelli Gildo e Gilda; s'accorse del suo finire a poco a poco.

Ma la sorreggeva una fede forte. Per questo godeva delle visite fattele da sacerdoti; specialmente nell'ultimo periodo di vita le era di conforto la parola del cappellano di Caniezza Don Mario Gorghetto: era una parola che gustava, perchè la rendeva disposta alla volontà di Dio.

DISPOSTA A VIVERE più che a morire, si dichiarava schiettamente la Pina.

Mi scriveva nel dicembre 1954: «Sto meno male, data anche l'età (82 anni), però sebbene mi senta qualche volta poco bene, spero sempre di tirar innanzi, e poi nutro speranza che S. Pio X mi assista e preghi nostro Signore, che mi lasci ancora in questo mondo».

Pina voleva vivere per far sempre più del bene, per riparare — mi confessava nella sua umiltà — l'essere stata cattiva.

Stralcio da alcune sue lettere, indirizzate a me, alcune affermazioni rivelatrici del suo sentire umile: «Quando si è vecchi non si sa cosa può capitare; spero sempre che il Signore ed il Santo mio zio aspettino un poco ancora prima che io giunga lassù. Si va in paradiso, e lo spero, ma bisogna essere preparati bene, ed allora si sta in timore. Si ricordi di pregare acciò faccia una buona morte» (dic. 1954).

Leggendo la vita di anime buone, confermava: «La ringrazio nuovamente del libro di cui ogni tanto leggo una pagina, ma sono lontana tanto da quelle anime sante. Il Signore avrà pietà di me» (dic. 1954); «Si ricordi di un'Ave Maria acciò possa passare all'altro mondo ben preparata e vedere il mio Santo zio, ed altri miei congiunti» (29 nov. 1955); «Mi raccomandi nelle sue preghiere poichè sono tanto e tanto cattiva» (senza data).

Ripeteva ad Anna Alessio, sua fedele e premurosa inserviente: **Mi dispiace morire, perchè non so dove andrò.**

Ma l'inserviente commenta: **La Pina fu così buona in vita e si spense con tanta serenità, rispondendo alle preghiere della raccomandazione dell'anima, che per lei ci deve essere senz'altro un paradiso.**

E' la constatazione unanime di quanti conobbero e amarono Pina e di quanti godettero nel veder rispecchiate in lei la bontà e la semplicità dello zio San Pio X.

P. FERNANDO TONELLO
cappuccino

GRAZIE e SUPPLICHE

- ★ *Gallino Maria e Giovanni inviano L. 2.000 per una S. Messa ed un'offerta in onore di S. Pio X.*
- ★ *Guidolin Romana, sempre memore del Suo grande Concittadino, manda L. 10.000 per rinnovare l'abbonamento e per le Opere parrocchiali. Grazie!*
- ★ *Dalla Lana Rino offre L. 2.500 per grazia ricevuta e per abbonamento a Ignis Ardens.*
- ★ *La mamma di Stradiotto Ermenegildo offre L. 500 in onore di S. Pio X, pregandolo di proteggere sempre il suo figliolo.*
- ★ *La nonna di Loro Luca e Achille e di Marcolin Gianni e Luigino, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 1.500 in onore di S. Pio X, perchè continui a benedire i suoi cari nipoti.*
- ★ *Silvana e Gino Masaro, da Vindsor, hanno inviato la loro offerta per rinnovare l'abbonamento, per far pubblicare la fotografia dei loro cari bambini, per deporre un mazzo di fiori in Casetta dinanzi l'immagine del Santo e per le Opere parrocchiali. S. Pio X, proteggici!*
- ★ *Brunato Assunta, da Treville, fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X e offre inoltre L. 500.*
- ★ *I genitori della piccola Maria Grazia, nata dopo 12 anni di matrimonio, esprimono il desiderio che la fotografia della loro bambina venga esposta in Casetta, perchè sia sempre sotto lo sguardo vigile di S. Pio X benedicente.*
- ★ *Due giovani sposi da Riese offrono L. 2.000 in onore di San Pio X.*
- ★ *Valentini Pietro, da S. Floriano, vivamente grato a S. Pio X per una grazia ricevuta, si abbona al bollettino, fa celebrare una S. Messa e lascia un'offerta in onore del Santo.*

- ★ *La piccola Pancotto Laura, da Gaiarine, ritorna, con i genitori e le sorelline, nella Casetta di S. Pio X per ringraziarlo ancora e portargli un mazzo di garofani.*
- ★ *Basso Gioconda da Cassola viene a ringraziare S. Pio X per alcune grazie che le ha ottenuto e in segno di gratitudine fa un'offerta e fa celebrare una S. Messa.*
- ★ *Gazzola Floriana nel rinnovare l'abbonamento invia L. 500 in onore di S. Pio X.*
- ★ *La piccola Pastro Sandra Teresa, dall'Australia, invia 5 sterline, in segno di viva riconoscenza verso S. Pio X, che ha imparato a conoscere ed amare dai suoi genitori. S. Pio X, proteggimi!*
- ★ *Piazza Amalia da Vallà ringrazia S. Pio X e offre L. 500.*
- ★ *Una famiglia di Paderno Dugnano chiede con fede una grazia e offre L. 1000.*
- ★ *Il dott. Giorgio Malagò e Rita Dei Rossi, nel giorno del loro matrimonio, mandano in Casetta un cestino di garofani invocando la protezione di S. Pio X.*
- ★ *N. N. in adempimento di un voto, offre L. 1.400.*
- ★ *Stocco Amalia da Treville, con viva riconoscenza, offre un anello d'oro p.g.r.*
- ★ *La nonna Amelia Dal Bello fa pubblicare la foto del nipotino David, residente a Toronto, e lo mette sotto la protezione di S. Pio X. «Caro Santo, proteggilo, fallo crescere buono e sano!»*
- ★ *Una sposa da Riese, per adempiere un voto fatto, porta in Casetta un anello d'oro. «S. Pio X, invoco la tua paterna protezione su mio marito e sulle mie tre creature!»*
- ★ *Berto e Adelina Bandiera, residenti a Toronto, offrono un dollaro per la nascita della piccola Paola.*

- ★ *La mamma di Roberto e Antonio offre un anello d'oro. «San Pio X, ti raccomando tanto i miei bambini!»*
- ★ *La piccola Nadia Fabbiano prega il Caro S. Pio X, che la benedica e offre in suo onore L. 500.*
- ★ *Portano fiori a S. Pio X le famiglie Simeoni, Giacomelli, Caron, Turregota, Zanon, Bandiera, Sartor, Lazzari, Bottio, Cremasco, Pilla, De Bortoli, Merlo e Cerantola*



Riccardo, Claudia, Diana e Roberto Masaro con la cuginetta Brenda invocano il loro caro Protettore S. Pio X, perchè continui sempre a vegliare su di loro per crescere buoni e bravi.
Windsor - Toronto.



Il piccolo David Dal Bello si raccomanda al Santo dei bambini, che ancora egli non conosce, perchè lo protegga, lo tenga sano e lo faccia crescere buono.

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

SETTEMBRE

- 1 50 pellegrini di Bevadoro (Vicenza) con don Olinto Revirena
44 pellegrini da Negrar (Verona) con don F. Beltrame
- 2 50 pellegrini da Marano di Crespadoro (Vicenza) con don G. Marchesin
105 pellegrini da S. Giacomo di Albignasego (Padova) con don Demetrio Borgo
- 3 40 giovani Aspiranti Salesiani da Castello di Godego (TV)
20 operai della Elettrocok di Marghera (Venezia)
- 6 65 persone da Sarmego (Vicenza) con don Pietro Tinderle
- 7 125 pellegrini da Zevio (Verona) con l'arciprete don Oreste Poli
Gruppo di sacerdoti di ritorno dai Santi Esercizi predicati a Villa San Giuseppe di Bassano del Grappa
71 pellegrini della parrocchia di Spiazzo di Grancona (Vicenza)
95 bambini dell'asilo di S. Cristina di Treviso con le loro mamme e le Suore
- 8 Parrocchia di San Pio X° di Mantova con il parroco don G. Ferrari
60 bambini con don Federico Castelletto
37 persone da Tolè San Prospero con don Gianluigi Nuvoli
58 pellegrini da Predazzo (Trento) con don Paolo Baldessari
- 9 55 bambini da Lughignano con don Virginio
130 persone da Menà (Verona) con don Guido Pardini

20 aspiranti da Martise (Padova) con don Paolo Schiavon
17 giovani da S. Toniolo con il loro parroco
100 pellegrini da Lugarè (Vicenza) con don Giacomelli
Parrocchia di S. Nicolò (Treviso) con don Mario Bragagnolo

- 11 65 bambine da Noale con le suore della Riparazione
- 12 50 persone da Padova
45 pellegrini da Fai della Paganella (Trento) con il parroco don Reich
120 pellegrini da Brugnera (Udine) con il loro parroco
- 13 15 Suore dell'Istituto Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Bassano del Grappa
42 persone da Tiser (Belluno) con don Giuseppe Marcon
- 14 70 pellegrini da Gonars (Udine) con don Stelio Colombaro
40 pellegrini da Prà di Botte di Megliadino San Fidenzio con don Bruno
Gruppo di stranieri dalla Francia, Svizzera, Germania.
- 15 45 ragazzi della Scuola di Dottrina di S. Floriano di Treviso
40 bambini da Novoledo con don Virginio Strazzari
- 16 60 parrocchiani di Terraglione (Padova) con don Tranquillo Mattarello
58 bambini (fiamme rosse e verdi) di S. Vendemiano con le suore Figlie di Maria Vergine di Savona
70 ragazzi e chierichetti da Muzzana del Turgnano (Udine) con don Martinil Parroco
60 fanciulli da Isola Vicentina con don Luigi Bevilacqua
25 ragazzi da Avio (Trento) con don Raimondo P.
50 pellegrini da Colbertaldo con don Giovanni Caon
Suore Serve di Maria Riparatrice da Vidor, Colbertaldo e Farra di Soligo



**Gruppo bandistico di Bressana (Verona)
in visita alla Casetta natale di S. Pio X**

35 aspiranti e chierichetti da Dossobuono (Verona) con don Adriano

17 25 Carmelitani di Treviso

18 165 pellegrini da Ostiglia (Mantova) con Mons. Casimiro Brunelli

45 pellegrini da Scaldasferro (Vicenza) con don Giulio Dall'Olmo

50 pellegrini da S. Saba (Roma) con P. Alberico Grasso



**Gruppo di pellegrini provenienti da Ehingen (Germania)
col Pfarrer Georg Volg in visita alla Casa di S. Pio X**

19 50 pellegrini da Costemanuo Albarè (Verona)

60 persone da Torviscosa (Udine)

Gruppo da Pezzan d'Istrana

Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Trento

Suore Immacolatine di Massalubrense (Napoli)

50 fanciulle della Pia Unione delle Figlie di Maria da Negrisia (Treviso)

30 uomini di Azione Cattolica di Mantova con don Giovanni Grisanti

- 80 pellegrini da Sanzane Feltre con don Domenico Cassol
Suore della Provvidenza Asilo San Guerrino Udine
- 21 50 zelatrici Buona Stampa con suor Francesca Pierobon
52 pellegrini da S. Antonio Mantovano con don Pietro Maltini
Gruppo di pellegrini da Trento con Mons. Revolch
Gruppo di bambini da Altichiero (Padova) con don Giuseppe
Gruppo di ragazzi da Paese (Treviso)
- 22 60 bambini da Chioggia con i Padri Giuseppini
65 ragazzi da Pordenone con don Pietro Perni
120 fanciulli della Scuola di Dottrina Cristiana da Maerne
(Venezia) con don Pietro Nandi
Gruppo di Padri Conventuali
- 23 53 pellegrini da Selva di Montebello (Vicenza) con don Giacomo Villatore
36 chierichetti da Besenello e Pederzano (Trento) con don Luigi Bressan
53 pellegrini da San Benedetto Peschiera con don Riccardo Brandani
45 ragazzi da Cappella Maggiore con don Giacomo Gona
57 pellegrini con don Antonio Zanon
38 persone da Lupia (Vicenza) con don Giacomo M.
- 25 36 chierichetti e G.I.A.C. da Caldonazzo (Trento) con don Giuseppe Jof
- 26 32 cinquantenni da Carbonera (Treviso)
56 fanciulli da Fontanafredda (Udine) con le suore Figlie di Maria Ausiliatrice
Pellegrinaggio da Bergamo
42 pellegrini da Pontida Roma hanno visitato con immensa commozione la Casetta di San Pio X°
120 pellegrini da Sarmede con don Arturo Salvador

- 27 90 pellegrini da Camisano (Vicenza) con don Bruno
- 28 40 pellegrini da S. Croce del Montello con don Cesare Giaggio
30 pellegrini da Arnsberg Germania
40 bambini da Noventa Vicentina con le suore Elisabettine
184 bambini da Baricetta (Rovigo) con il loro parroco
60 bambini della parrocchia di Robegano (Venezia)
42 persone da S. Pietro in Volta (Venezia) con il parroco don Tarcisio
Suore Dorotee Collegio di Aolo
- 29 Gruppo di 40 ragazzi di Pederobba (Treviso)
50 ragazzi da Valdobbiadene con don Giovanni Bellò
26 alunni Sacro Cuore Trento
80 pellegrini da Palazzetto di S. Donà di Piave con don Giuseppe Scattolin
75 pellegrini da Villa Teolo (Padova)
80 pellegrini da Spresiano con don Felice Boffo
32 pellegrini del Tempio dell'Internato a Padova vengono a venerare il Santo della pace con don Giovanni Fortin
50 devoti da Castiglione delle Stiviere con don Rinaldo Dalboni.

A coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento per il 1964 e 1965 rivolgiamo la preghiera di farlo quanto prima.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Tieppo Francesco di Pio Pietro e Masaro Maria il 15-10-1965

Baccega Luciano di Stefano e Porcellato Imelda il 6-11-1965

Spagnolo Luisa di Lidio e Forato Graziella il 30-11-1965

UNITI IN S. MATRIMONIO

Ceccato Nillo di Salvatore e Fratrin Vittoria di Emilio, il 23 ottobre 1965

Malagò dott. Giorgio di Umberto e Dei Rossi Rita di Angelo, il 30-10-1965

Dussin Leo di Luigi e Minato Lucia di Giuseppe, il 20-11-1965

Cavazzan Lino di Angelo e Borsato Cesira fu Vittorio, il 20 novembre 1965

Tonello Adriano fu Antonio e Guidolin Gemma fu Abramo, il 27-11-1965

Costa Gino di Ernesto e Limarilli Aldina di Ermenegildo, il 27 novembre 1965

ALLA LUCE DELLA CROCE

Lazzari Pietro di Giuseppe, di anni 51, il 9 novembre 1965

Lallan M. Ester ved. Minato di anni 53, morta il 12 novembre 1965

Pietrobon Celeste Vittorio di anni 61, morto il 26 novembre 1965

Giacomazzo Giuseppe fu Angelo di anni 74 morto a Galzignano, il 28 novembre 1965

Vardanega Paola ved. Favero da Possagno, di anni 89, morta l'1 dicembre 1965

Zanon M. Augusta in Robazza, di anni 39, morta il 4 dicembre 1965.

Visto: nulla osta per la stampa.

Treviso, 8 novembre 1965

Mons. Giovanni Pollicini

Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso